



CrSp

Dalla **PIETRA** filosofale  
alla **PORCELLANA**  
Una storia di **SPIONAGGIO**

**MARCO VENTURA**

*Imprigionato dal Re di Sassonia affinché scoprisse la pietra filosofale capace di trasmutare i metalli vili in oro, l'alchimista Johann Frederick Böttger è il protagonista di un'epopea che a cavallo fra 600 e 700 porta – fra intrighi di corte, fughe rocambolesche, acrobazie diplomatiche e scontri fra Servizi segreti – a una scoperta diversa ma non meno preziosa: la formula della porcellana bianca di Meissen. Le traversie degli alchimisti vasai attraversano le pagine, in particolare, di un romanzo storico e di due saggi che ripercorrono una storia europea di genio e di avidità. In palio, la bellezza perfetta di un servizio da tè.*

Oh, sembra opera plasmata da Dio,  
Ed è porcellana plasmata dagli uomini,  
Colata in nobili forme.  
John Dryden, *Don Sebastiano*, I, I

**A**genti segreti, carcerazioni, giuramenti di riservatezza, funambolismi diplomatici, fughe rocambolesche. Guerre, paci, vendette. La storia della porcellana in Europa si lega con la ricerca della pietra filosofale, la fantasiosa composizione chimica che – fra le tante interpretazioni – avrebbe dovuto fornire l'elisir di lunga vita, assicurare l'onniscienza e, sopra ogni altra cosa, mutare i vili metalli in oro. A cavallo tra il 1600 e il 1700 alimenta un'epopea di avidità – un'ossessione vera e propria vissuta intimamente come i sentimenti di una religione – che si snoda per mezzo secolo fra intrecci dinastici, burrascosi rapporti fra Stati, alterne fortune di Prussia, Sassonia, Polonia e Svezia, dinastie e destini personali di almeno un paio di monarchi (Federico I di Prussia, a Berlino, e il sassone Augusto II, a Dresda e Varsavia). Interseca lo sviluppo della filosofia e delle scienze, da Leibniz ai



matematici di corte passando per i più rinomati artigiani del vetro, i direttori di zecche e miniere, i sedicenti depositari di ricette misteriosofiche, lo smercio delle ceramiche orientali sui mercati europei. Al centro, la gara per impadronirsi dell'*Arcanum*, il sogno proibito di alchimisti e scienziati al servizio di re che vogliono l'oro, indispensabile per raggiungere il potere e conservarlo. Ma l'Europa di quel secolo coltivava l'ambizione di scovare anche altre formule segrete, come quella gelosamente custodita dal Giappone e dalla Cina le cui porcellane, di finezza ineguagliabile, erano importate con enormi difficoltà e, pertanto, avevano costi elevatissimi.



A destra, monumento a Johann Friedrich Böttger, particolare, Dresda.

Nella pagina precedente, *Il laboratorio dell'alchimista*, illustrazione di Hans Vredeman de Vries (1527-1604) per l'*Amphitheatrum sapientiae aeternae* di Heinrich Khunrath (1560-1605), Hamburg 1595.

L'avventurosa impresa degli alchimisti vasai anima le pagine di un romanzo dal respiro storico e di due saggi, uno più coinvolgente dell'altro, editi fra il 1988 e il 2015. Il primo, *Utz*, dello scrittore e fotografo giramondo Bruce Chatwin. Il secondo, *Arcanum*, dell'inglese Janet Gleeson, storica dell'arte nata nello Sri Lanka. Il terzo, *La strada bianca*, del ceramista di fama mondiale Edmund De Waal, pubblicato in Italia nel 2016. Tre autori impegnati in un viaggio sulle orme di quei cercatori del «lapis philosophorum» che, alla fine, giunsero a un traguardo diverso ma non meno prezioso dell'oro.

Una storia di genio e avidità, d'arte, di scienza e politica, di guerra e spionaggio.

Scienziati come Boyle e Newton erano affascinati dall'alchimia. Ma il protagonista indiscusso della saga della porcellana è un giovanotto spregiudicato, Johann Friedrich Böttger, conoscitore della chimica, che commette l'errore di inscenare la trasformazione di argento in oro nel laboratorio berlinese del suo datore di lavoro. Questi ne informerà il re di Prussia. È il 1° ottobre del 1701 e, da quel momento, l'imberbe alchimista da ricercatore diventa ricercato. Arrestato e imprigionato almeno fin quando non avrà individuato l'ambito procedimento, con i suoi esperimenti produrrà una traslucida meraviglia da far perdere la testa ai potenti: la porcellana. Le composizioni per produrre l'oro e la porcellana non erano meno importanti, allora, delle moderne equazioni nucleari che hanno scatenato la guerra fra spie per rapire gli scienziati impegnati nei relativi progetti e fatto scendere tante cortine, dalla Russia all'Iran. Böttger armeggia tra alambicchi e forni, fumi tossici, metalli vili e fiumi di birra (unica consolazione), polveri e impasti. Perennemente depresso, ubriaco e ossessionato. Sempre a rischio di es-



sere impiccato per i frequenti insuccessi. Sempre in corsa contro il tempo e contro una lunga catena di fallimenti. Ma quando, finalmente, riesce ad avviare la produzione della porcellana, la storia non finisce ma riparte, perché tutti vorrebbero conoscere la formula che solo lui e, a pezzetti, i suoi collaboratori conoscono. Contavano gli ingredienti e le proporzioni, i tempi e la temperatura dei forni da costruire in modo adeguato.

Per impadronirsi dell'intero procedimento gli epigoni di Böttger, dopo la sua morte, saranno disposti a tutto, anche a circuire i moribondi e a strappar loro sul letto di morte quanto conoscessero al riguardo. Scrive Chatwin che Böttger nasce nel 1682, figlio di un funzionario della zecca. Nipote d'arte, passa l'infanzia nel laboratorio del nonno orefice, poi entra nella farmacia Zorn, a Berlino, già col pallino della pietra filosofale. Consulta i testi dell'arte alchemica, dal beato Raimondo Lullo a Basilio Valentino, da Paracelso a van Helmot. Prende dimestichezza con sostanze dai nomi suggestivi: Leone Rosso, Corvo Nero, Drago Verde, Giglio Bianco. Un giorno lo trovano quasi asfissiato dall'arsenico. Ma la svolta arriva quando incontra un monaco greco, Laskaris, che gli regala una fiala di Tintura Rossa per cambiare il piombo in oro. Racconta De Waal che per la trasmutazione, sotto gli occhi di alcuni religiosi e del datore di lavoro. Böttger vuole usare piombo puro ma, fiutando l'inganno, i testimoni gli danno 15 monete d'argento del valore di tre loth. Quasi litigano per chi debba usare il mantice. Poi viene acceso il fuoco, «molto vivace». Ci vuole un'ora per raggiungere la temperatura richiesta. Il resto avviene per gli astanti in un'atmosfera di ansia febbrile che si tramuta in sgomento appena la sostanza fusa nel crogiolo di carbone ardente, condita con un pizzico della miracolosa polvere rossa di Fra' Laskaris, si appalesa prima come un diffuso polline dorato, poi come lingotto di oro purissimo da 30 ducati che, a detta del farmacista Zorn, supera in seguito «tutte le possibili analisi».

L'impresa arriva addirittura alle orecchie del filosofo Leibniz, che si presenta nella bottega di Zorn e si lascia convincere dalla sua testimonianza. Il verdetto del filosofo vale più di una sentenza.

Ma questo è solo il primordio. Ed è anche l'inizio delle disavventure di Böttger che, a 19 anni, diventa preda degli avidi regnanti di mezza Europa. Tutti a caccia della pietra filosofale. Comincia qui la «storia incredibile ma vera – scrive Janet Gleeson – dei tre uomini che risolsero uno dei più grandi misteri del loro tempo e crearono porcellane di tale bellezza da eclissare quelle orientali». Oltre a Böttger, che «cercando l'oro trovò la porcellana e finì per sacrificare la vita alla sua

scoperta», Johann Gregor Höroldt, mago delle decorazioni e dei colori che munse in modo spietato la sapienza dei suoi collaboratori, e Johann Joachim Kändler, scultore che «da virtuoso modellò la porcellana di Meissen dando vita a un nuovo genere artistico».

Siamo ancora nell'autunno 1701 e l'epopea della porcellana fa i primi passi nel crogiolo affumicato e per il momento truffaldino del giovane arcanista Böttger. Gli scherani di Federico I, che ha appena ottenuto il titolo di Re di Prussia, si mettono al suo inseguimento. Il farmacista si vede sequestrare il lingotto miracoloso e, a Berlino, tutti cominciano a indagare sul modo in cui lo sconosciuto abbia potuto compiere la trasmutazione. Emergono alcune figure: il monaco Solaris ma anche il provetto vetraio Kunckel, che ben conosceva il ragazzo e lo frequentava. Si precipitano a Berlino pure i familiari di Böttger. Tipi meno raccomandabili si materializzano nelle osterie e, addirittura, nel cortile del castello reale. Tutti cercano, tutti vogliono l'apprendista di Zorn. Sofia Carlotta, moglie dell'Elettore di Hannover, scrive all'amico Leibniz – riferisce De Waal – che le spiace molto per il «povero alchimista». Per lui stanno combattendo «più persone di quante si contesero la bella Elena di Troia».

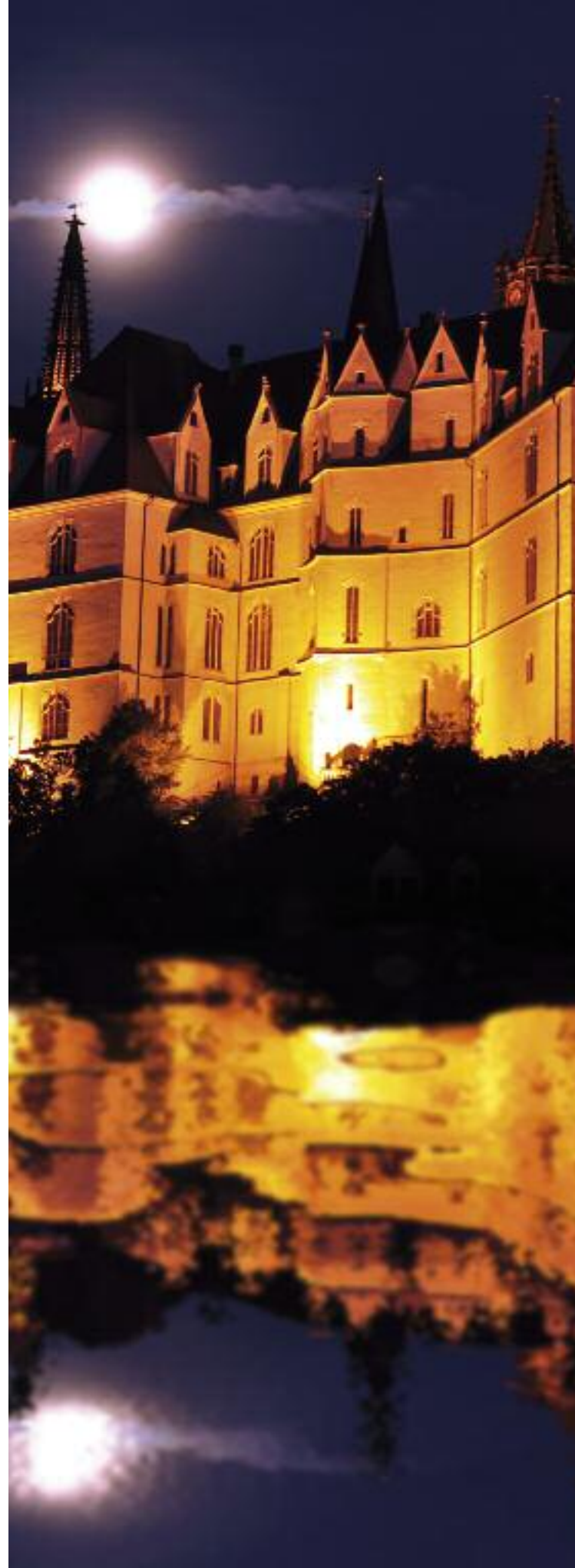
Vista la malaparata, Böttger fugge a Wittenberg, cittadina medievale della Sassonia, dove però finisce nel mirino di Augusto II, passato alla storia come re di Polonia, volitivo e infaticabile collezionista di porcellane, determinato a mettere le mani sul giovane misterioso sfuggito ai cavalieri prussiani e, attraverso lui, sulla formula della pietra filosofale «tanto cercata e mai trovata», per dirla con la Gleeson. «Una chimera che gli studiosi inseguivano fin da quando l'arte alchemica si era sviluppata nelle antiche civiltà della Mesopotamia, dell'India, della Cina e dell'Egitto», per poi passare alla Grecia e al mondo arabo e finalmente incantare l'Europa. Nella perfezione dell'oro gli alchimisti più visionari cercavano il segreto dell'immortalità. E segreto è il termine adatto a indicare il clima nel quale si svolge la ricerca scientifica della trasmutazione in oro. Un linguaggio misteriosofico avvolge le sostanze e le mitizza, una sorta di mascheramento linguistico che riduce la trasmissione di sapere alle confidenze bisbigliate da alchimista ad alchimista. Da sodale a sodale, membri di un'associazione chiusa che favoleggia di superpoteri da re Mida.

Böttger, intanto, per salvarsi la pelle giura fedeltà ad Augusto di Sassonia, s'impegna a non fuggire e mette a sua disposizione le conoscenze che ha maturato sull'*Arcanum*. Gli sono affiancati due personaggi di livello. Il primo e più importante è Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, matematico e filosofo dell'università di Leida e dell'Accademia delle Scienze di Parigi, fondatore di tre vetrerie e di una fabbrica di tinture, famoso per i progetti di specchi ustori alla francese, innamorato della porcellana orientale e



ansioso di individuare l'origine di tanta perfezione. Tschirnhaus ha rapporti con i maggiori filosofi e scienziati del tempo. È interlocutore di Newton e Spinoza, amico di Leibniz. Il secondo uomo al fianco dell'alchimista è Gottfried Pabst von Ohain, sovrintendente minerario della Sassonia. Fin dall'inizio questa storia ha gli ingredienti del thriller di spionaggio: il segreto di Stato, la ricerca di una formula in grado di assicurare la vittoria, anche militare, all'uno piuttosto che all'altro, oltre agli immancabili risvolti industriali. La chiave del successo sta tutta nella testa di un alchimista la cui vita è rovinata proprio dalla conoscenza, costretto a vivere in prigione fino al successo delle sue ricerche. Tschirnhaus ha 51 anni, Böttger 20. Entrambi hanno un disperato bisogno l'uno dell'altro. Il re ordina che il ragazzo venga liberato solo in caso di morte o nel momento in cui avrà trionfato sui metalli e prodotto l'agognato oro. Alla minacciosa promessa corrisponde una sequela di giuramenti forzati dell'alchimista a non divulgare il segreto e a fare di tutto per consegnare l'*Arcanum* ad Augusto. In cambio chiede solo «un ambiente più sereno» che, alla fine, si risolve in tanta birra e sostanze utili per gli esperimenti: barili di minerali, flaconi di acido nitrico, un forno, pinze, crogioli, carbone, alambicchi, palloni di vetro, legname. Nel 1705 sembra che Böttger stia facendo progressi e proprio per questo viene trasferito in un castello ancor più inespugnabile. È quello di Albrechtsburg, a 25 chilometri da Dresda, in origine una fortezza di legno, poi nota come l'Acropoli sassone (nella foto a destra, come si presenta oggi). Il sovrano è spazientito, esige «un doppio e triplo impegno». Le condizioni di vita e di lavoro sono infernali. Fuori la porta, le sentinelle. Dentro, il fuoco e le esalazioni tolgono vista e salute ai tre uomini e agli artigiani assoldati per il lavoro. Tra il 27 e il 29 maggio 1706 tutta questa sofferenza si materializza in una combinazione di argilla rossa e di quarzo, un crogiolo raffreddato, resistente e levigato, «straordinariamente bello». Non è oro, ma luccica. Somiglia ai più costosi vasi cinesi che il Re espone nelle sue chilometriche vetrine. È una porcellana rossa che presto sarà battezzata «diaspro-porcellana», come le pietre preziose. È una materia che ancora entusiasma il ceramista De Wall, il quale riconosce il tratto di «novità, persino dopo trecento anni». Ma questa è solo una tappa, seppur decisiva. L'8 giugno 1707 Böttger incontra in segreto, a Dresda, il suo carceriere e lo convince di essere ormai vicinissimo all'individuazione della formula della porcellana e che essa non sarà «meno efficace dell'oro nel risolvere i problemi finanziari della corona». Ma il sovrano, stavolta, vuole avere l'alchimista vicino, sotto il suo controllo diretto. Lo fa trasferire in un altro laboratorio, a Dresda, nel Bastione della Vergine, la-

birinto sotterraneo di stanze e cunicoli, umido perché lungo l'Elba, dove sarebbe custodita una terribile macchina per le torture: una donna d'acciaio con bracci rotanti dotati di lame tra i quali veniva fatto a brandelli chiunque a corte fosse caduto in disgrazia. C'era perfino una botola, nel pavimento, che si apriva per far sparire nel fiume i condannati. I registri del carcere riportano che messo piede in quel mefitico luogo di pena, «il prigioniero è scoppiato in lacrime». Ma proprio qui, il 15 gennaio 1708, su sette ricette testate nel forno la quinta viene segnata come «optimum». Le ultime tre lasciano l'alchimista senza fiato. Il nuovo impasto è, infatti, un'argilla bianca pura che lascia passare la luce: è nata la porcellana bianca di Meissen. Il procedimento funziona bene ed è replicabile. Il 28 marzo 1709, Böttger, ora ventiseienne, minato nel fisico ma euforico, informa il monarca di poter «produrre una bella porcellana bianca oltre a una splendida vetrinatura e a una decorazione pari a quella dei cinesi, se non migliore». La ricetta, però, rimane un segreto custodito ossessivamente, circondato da un cordone di sicurezza, paragonabile a quello in uso nelle centrali nucleari e nei centri di ricerca militare. È persino vietato gettar via i residui di porcellana, per evitare che 'altri' possano raccogliarli e analizzarli. In un grande locale-cantina del castello, la massa dei frammenti raggiunge l'altezza di due metri. Solo quando le manifatture si moltiplicheranno e la ricetta sarà ormai priva di copyright, Meissen diventerà la 'montagna bianca', per via dello scarico di candidi cocci sulla collina del castello. Ma quel momento non è ancora arrivato. Vale tuttora il giuramento che Tschirnhaus ha pronunciato e messo per iscritto, di non «rivelare ad alcuno» quanto trasmessogli da Böttger, vincolandosi come lui al silenzio «su qualsiasi informazione riguardo all'*Arcanum*». Pena la vita. Nella *Relazione storica circa il commercio britannico sul mar Caspio*, del 1752, scriverà Jonas Hanway che «per preservare il segreto nei limiti del possibile, si è resa impenetrabile [...] la manifattura di Meissen a tutti tranne a chi è direttamente impiegato nel lavoro, e pochissimi conoscono il sistema per preparare e miscelare il metallo». Il quadro sconcertante rende l'idea. «Vivono tutti confinati come prigionieri e rischiano di essere arrestati se oltrepassano le mura del castello. Di conseguenza a ogni cosa – dalla cappella a tutto il resto – si provvede all'interno della manifattura».



Böttger sta vivendo la sua terza vita, quella di manager, che meno gli si addice.

Nel 1711 conosce e si avvale della bravura dell'orafo di corte, Johann Jacob Irminger. E l'anno successivo annuncia che potrà produrre un repertorio ancora più vario di «stufe, caminetti, mobiletti, ripiani per tavoli, colonne e pilastri, stipiti per porte, piccole casse, urne nello stile antico, lastre per pavimenti, scrigni per gioielli, scatole per dolci, scacchiere con i relativi prezzi», oltre ai servizi per le tre bevande (caffè, cioccolata e tè). È impossibile, però, secretare la formula in eterno.

L'entusiasmo esplode nel 1713 in occasione della tradizionale fiera di Lipsia: il fascino esercitato dalla preziosa produzione europea seduce la nobiltà e i facoltosi mercanti, determinati a non privarsi di quel lusso raffinato. L'attrazione che la porcellana esercita, unita alla smania di possesso dei pezzi più pregiati, per Augusto II diviene una vera e propria ossessione: alla morte di Federico I, suoi emissari avviano serrate trattative con il successore, Federico Guglielmo, per l'acquisto della prestigiosa collezione Kang-hsi detenuta presso il castello di Charlottenbourg. L'accordo viene raggiunto nel 1717 e prevede lo scambio di seicento soldati dell'esercito sassone con 151 pezzi di pregevole porcellana cinese. Augusto II li fa quindi trasportare nel suo 'palazzo giapponese' di Dresda, detto anche 'palazzo di porcellana', mentre i soldati oggetto del baratto vengono inquadrati in un reggimento dragoni prussiano, passato alla storia con il nome di 'Vasi Dragoni' o 'soldati di porcellana'.

Nel frattempo, Samuel Kempe, responsabile dei forni e della composizione della pasta nella fabbrica di Neustadt, ottiene di assistere Böttger in laboratorio e gli sottrae una grossa quantità di pasta ceramica che rivende in Prussia, fondando la manifattura rivale di Plaue. Con i benefici di una progressiva libertà, l'alchimista deve affrontare le conseguenze della ricerca sulla propria salute, che va peggiorando. Il 19 aprile 1714, dopo 12 anni e mezzo di prigionia, Böttger è ufficialmente libero ma il 13 marzo 1719 muore «di alcolismo, depressione, fissazioni e avvelenamento chimico», sintetizza Chatwin.

Il segreto accompagna il suo nome anche quando non c'è più. E riguarda soprattutto le tecniche di cottura e di preparazione di vetrine e smalti. L'idea di Böttger è quella di spalmare le conoscenze e dividerle, in modo che nessuno possa impadronirsi di tutte le fasi del procedimento. I primi due arcanisti a essere

messi al corrente di una parte delle formule sono il chimico Wilhelm Nemitz e il depositario delle modalità di produzione dell'impasto, Jacob Bartholmäi. Alla morte dell'alchimista gli subentra, alla manifattura di Meissen, il giovane Johann Gregor Höroldt, dal passato controverso di pittore in fuga da Vienna, che diverrà un grande decoratore. Dapprima collaboratore, poi rivale di Höroldt, è Samuel Stöttzel, espertissimo artigiano. Depositario dei segreti di smalti e colori è invece un altro arcanista, Köhler, che tiene da sempre minuziosa nota di tutto in un registro chiuso a chiave in un armadio a muro nascosto nella stanza dove il 30 aprile 1723 muore. A darne notizia è Köhler, che brucia sul tempo tutti i concorrenti e annuncia che al momento del trapasso il registro gli è stato personalmente affidato dal moribondo. Da allora, scrive Janet Gleeson, l'ascesa di Köhler è irresistibile. L'arma atomica passata di mano sul letto di morte a Meissen somiglia quasi, nel linguaggio, a una innocua ricetta di cucina e, tuttavia, è un appunto segretissimo sul metodo di preparazione del rosso. «Prendete un po' di calamina inglese, che è il prodotto migliore e si può trovare da ogni farmacista. Trituratela e amalgamatela in una ciotola di terracotta. Coprite con l'acqua e lasciate stare per due o tre giorni finché la calamina non si è sciolta [...] – e poi – [...] mettetela in un crogiolo su un fuoco di carbone. Coprite il crogiolo e lasciatelo scaldare per un quarto d'ora. Avrete così un bel rosso».

Decenni di sofferenze dietro ogni singola parola.

Come tutte le storie che si rispettino, anche questa finisce come è cominciata, con la rivalità tra il re di Prussia e quello di Polonia. Tra Federico I, pure lui avido amatore di porcellane, e Augusto II. Sarà Federico II, figlio del primo, il 12 dicembre 1745, a consumare la vendetta prussiana sui sassoni che quasi mezzo secolo prima avevano catturato e imprigionato Böttger, trasferendolo a Dresda invece di portarlo a Berlino. Quel giorno un distaccamento prussiano in avanscoperta arriva al ponte sull'Elba verso Meissen. Al crepuscolo, 40.000 soldati invadono la cittadina e s'impadroniscono della fabbrica-castello. A protezione del magazzino di porcellane vengono poste 30 guardie. Artigiani e lavoranti sono già scappati a Dresda. Tre giorni dopo viene sterminato l'esercito sassone. Nelle file dei vincitori, i 'soldati di porcellana', il reggimento di dragoni che Augusto II aveva barattato con Federico I in cambio della preziosa collezione Kang-hsi. Federico II presenza di persona alla cernita del tesoro bianco. E il 22 dicembre carri carichi di preziose porcellane di Meissen muovono sotto scorta verso i palazzi di Berlino.

Un secolo più tardi, nel 1861, la Real fabbrica di porcellane viene spostata a Triebisch, nella valle di Meissen, dove ancora oggi si trova la sede ufficiale della manifattura

